

Dal Vangelo  
secondo Marco

■ Il Domenica di Avvento – 10 dicembre  
■ Letture: Isaia 40,1-5,9-11 – Salmo 84;  
2 Pietro 3,8-14; Marco 1-1-8

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Gassino Torinese: chiesa Confraternita dello Spirito Santo

Una grande cupola verde, visibile fin da lontano, domina l'abitato di Gassino. È la cupola della chiesa della Confraternita dello Spirito Santo che, sorgendo sul punto più alto del centro storico, è divenuta il simbolo del paese. La copertura in lamiera dal caratteristico colore verde è figlia dei restauri di metà Ottocento, la storia della chiesa incomincia un secolo prima, all'inizio del Settecento quando la Confraternita dello Spirito Santo desiderò una chiesa che divenisse simbolo dell'unità spirituale locale. Grazie all'aiuto dei cittadini che, come testimoniano i registri, parteciparono con offerte in base alla disponibilità di ognuno, nel 1732 la costruzione era già arrivata alla base della cupola.

Il terreno edificabile era davvero esiguo e aveva costretto il progetto, del quale non si conosce la paternità, a privilegiare lo sviluppo in altezza, per questo l'ipotesi che vede la cupola di Gassino edificata dalle stesse maestranze che lavorarono a Superga alla simile cupola juvarriana, terminata nel 1731, è effettivamente attendibile. Ulteriore collegamento tra le due è il lavoro dei lapidici: presso Gassino erano attive le cave di pietra, una pietra calcarea bianca che con il tempo schiarisce, utilizzata a Superga per pronao e finiture interne, allo Spirito Santo per i basamenti, gli altari, i gradini e i davanzali. I materiali lapidei sulla strada per Superga venivano temporaneamente stoccati in un cantiere ai piedi della collina denominato da allora «sassi», nome poi rimasto alla borgata.

La chiesa gassinense presenta un'elegante facciata in mattoni dal profilo concavo ai lati e convesso al centro, tipico del Settecento piemontese; la affianca un piccolo campanile progettato nel 1684 inizialmente per una chiesa più piccola e non sostituito nel progetto successivo. L'interno, barocchetto a pianta ottagonale, è illuminato da ampi finestroni ovali incorniciati. Nei pennacchi sono affrescati gli Evangelisti, seduti e vestiti con abiti colorati che si intonano con il retrostante cielo turchese, gli unici punti di colore entro l'architettura intonata bianco e rosa. Sono opera giovanile di Francesco Gonin eseguita su disegni di Luigi Vacca, firmata e datata 1829 nel cartiglio in mano a San Luca. Nel catino absidale sono dipinti numerosi angeli poggiati su nuvoloni grigi, dissipati in alto dalla colomba dello Spirito Santo che plana su un cielo dorato mentre la sottostante pala d'altare arcuata che in perfetto asse prospettico rappresenta la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo è secentesca.

Stefano PICCENI



Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto. Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di

Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

# Gesù è sempre al posto giusto

Nella seconda Domenica di Avvento compare nel Vangelo la figura di Giovanni il Battista che Marco descrive riportandolo nella scia dei profeti maggiori dell'Antico Testamento: uno su tutti Elia come si può desumere dalla descrizione del suo abbigliamento «era vestito di peli di cammello con una cintura di pelle attorno ai fianchi». L'evangelista però, pur descrivendo Giovanni, ha già presente sullo sfondo del suo Vangelo Colui che deve venire che è più forte. Nel nostro commento domenicale non possiamo non tenere conto della famosa inclusione marciana che va dall'inizio del Vangelo costituito dall'annuncio di Gesù Cristo Figlio di Dio (v.1) alla conclusione del Vangelo stesso nella professione di fede del Centurione sotto la Croce di Gesù che vedendo morire il Rabbi di Nazareth esclama davanti a tutti: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio» (Mc 15,22-29).

Possiamo dire che anche la nostra vita è racchiusa in queste due espressioni dall'inizio con il Battesimo fino al suo ultimo atto e se lo vogliamo ogni nostro attimo, ogni nostra scelta, ogni nostro progetto ha come orizzonte la fede in Cristo Gesù Figlio di Dio. In questo senso il Vangelo di Marco è quello più battesimale rispetto anche agli altri Vangeli sinottici. Ci sembra ancora di sentire il grido di Giovanni Battista «voce che grida nel deserto»: Preparate la



Icona  
di San Giovanni  
Battista,  
Monastero  
di Visovi  
Decani, Serbia,  
XIV secolo

trascurare la parola forte di Giovanni Battista «viene uno più forte di me... Egli vi battezzerà in Spirito Santo»: è la forza del suo perdono, della sua misericordia, della sua benevolenza «come un pastore fa pascolare il gregge e lo raduna, porta gli agnellini sul petto e conduce piano piano le pecore madri» come dice Isaia nella Prima lettura.

Introdotta da queste ultime espressioni, risulta altrettanto vero che l'artefice primo di questo intenso lavoro di sgombero nella nostra vita è il Signore: non è forse la sua Parola che illumina i nostri passi, non è forse vero che la sua Grazia nei sacramenti che ci rende più amabili, più sensibili ai richiami (molti) che ci vengono da Lui?

Caro fratello, cara sorella a che punto è il tuo ritorno? Sono ancora tortuose le tue vie? Le valli delle tue delusioni sono ancora profonde? I monti delle tue rivalenze sono ancora altissimi? Camminiamo verso il Signore, ma camminiamo soprattutto con il Signore perché a conti fatti è Lui la nostra Via, Verità e Vita.

Giovanni Battista nel deserto non indica solo la strada da percorrere, lui stesso la percorre per primo seguendo una Via che non è una strada, un sen-

via al Signore, raddrizzate i suoi sentieri tanto da invogliarmi repentinamente a rivedere le mie strade e il senso delle mie azioni.

Certamente la grande avventura della conversione, del tornare dall'esilio del peccato, dal deserto dell'Esodo, è compito nostro come dice l'apostolo Pietro nella seconda lettura «fate di tutto perché nell'attesa di questi eventi Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia», ma non posso

tiero, una traccia ma è una Persona. Immagino che non sia stato facile per il Battista arrendersi all'idea di una figura di Messia come quella che Gesù è venuto a portare; per questo è emblematica una sua espressione riferita a Gesù dai suoi discepoli «sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?».

Giovanni il Battista non rimane attaccato alla sua idea e si mette in cammino lui stesso sulla via che indica ad altri di percorrere. A noi discepoli del Maestro non basta più indicare la strada da percorrere, sento profondamente come ormai sia necessario sempre di più in questo mondo di ingorgo dell'anima, di traffico dei pensieri percorrere decisamente la Via del Vangelo e scoprire che il Signore è fermo agli incroci delle nostre esistenze, ai bivi delle nostre vite per affrettarci il passo, per non farci fermare esausti senza speranza semplicemente perché, come ammette teneramente il precursore, Lui è più forte di me. Ciò vuol significare come egli sia sempre al posto giusto nel momento giusto, la sua forza è tutta qui. La sua forza non ha nulla a che vedere con le superpotenze dei condottieri ma riguarda invece la straordinaria forza di esserci e di essere al nostro fianco, lì dove ne abbiamo più bisogno, è in una parola la straordinaria potenza di prendere la nostra umanità e farsi carne (Gv 1,1)

padre Andrea MARCHINI

## La Liturgia

# Avvento Anno B: letture bibliche

Il tempo di Avvento è proprio dell'Occidente cristiano. Fu istituito verso la fine del IV secolo affinché i fedeli si preparassero alla celebrazione del Natale, ma ha da sempre indicato sia la venuta del Figlio di Dio nella carne, sia il suo ritorno alla fine dei tempi, ma anche la quotidiana venuta di Gesù nel cuore dei credenti. La prima domenica orienta verso la parusia finale, la seconda e la terza richiamano l'attenzione alla venuta quotidiana del Signore, la quarta prepara alla nascita di Gesù. Le letture di questo periodo dell'anno liturgico hanno quindi il compito di farci giungere preparati al momento culmine: la solennità del Natale del Signore. Nelle prime tre domeniche di quest'anno (anno B del Lezionario festivo) la 1a lettura è tratta dalla seconda e dalla terza parte del libro di Isaia, opere di due profeti anonimi vissuti rispettivamente durante e dopo l'esilio di Babilonia. Nei loro scritti si trova

un'eco della grande speranza che ha confortato il popolo di Israele durante i secoli duri e decisivi della sua storia, prima, durante e dopo l'esilio di Babilonia. Nella quarta domenica la 1a lettura è tratta invece dal secondo libro di Samuele e riporta l'oracolo messianico del profeta Natan al re Davide. Sono pagine ricche di gioia e di stupore nelle quali i tre profeti invitano il popolo alla consolazione e alla speranza, anche quando ci si trova di fronte a grandi difficoltà da superare.

La Seconda lettura è tratta da tre diverse lettere di Paolo (1a Corinzi, 1a Tessalonicesi e Romani) e dalla Seconda lettera di Pietro. I due apostoli ci indicano l'unico modo per rispondere all'amore misericordioso del Padre che in Gesù Cristo ci dona la salvezza: rimanere saldi nella fede, irreprensibili e in pace, nell'attesa del ritorno del Signore Gesù che avverrà certamente, ma in un giorno indeterminato.

Le letture del Vangelo hanno nelle singole domeniche una loro caratteristica propria: la vigilanza nell'attesa della venuta del Signore alla fine dei tempi (I domenica); l'inizio del Vangelo di Marco che descrive l'inizio della predicazione di Giovanni Battista con la quale si realizza la profezia di Isaia (II domenica); la testimonianza data da Giovanni a Gesù, riconosciuto come il Cristo (III domenica); l'annuncio della nascita di Gesù fatta a Maria dall'angelo Gabriele (IV domenica). In questi Vangeli emergono pertanto due grandi figure bibliche: Giovanni Battista e Maria. Giovanni Battista è l'ultimo dei profeti dell'Antico Testamento. Quale precursore del Messia, ha la missione di preparare le vie del Signore, invitando gli uomini alla conversione e scrutando i segni dei suoi tempi per riconoscere il Messia che sta per arrivare. È l'esempio del credente che si pone al servizio di Dio, pronto a farsi da parte quando l'in-

viato del Signore arriverà. In Maria culmina l'attesa messianica di tutto il popolo di Dio dell'Antico Testamento. L'Avvento ricorda in particolare la divina maternità di Maria: il Figlio di Dio entra nel mondo come «nato da donna», salvando il mondo dal dentro. Maria è colei che ha assunto il compito di congiungere il Salvatore al genere umano.

Le letture della solennità dell'Immacolata Concezione illustrano il mistero dell'elezione e della predestinazione di Maria. Dal testo della Genesi che preannuncia il piano salvifico di Dio nell'eterna lotta dell'umanità (la donna) contro il male (il serpente), alla lettera di Paolo agli Efesini che presenta l'inno cristologico che celebra la predestinazione alla salvezza dei redenti in Cristo, dei quali Maria è la primizia, fino al meraviglioso testo lucano dell'annunciazione che quest'anno coincide con il Vangelo della IV domenica.

Bruno BARBERIS